

Recentemente sul web mi sono imbattuto negli Autunna Et Sa Rose. Venivate descritti come una (o l'ennesima) band emergente. Per chi, come il sottoscritto, vi segue da diversi anni è stato alquanto umiliante. E' così arduo essere conosciuti al di fuori del vostro circolo elitario?

Non mi meraviglio. Non è questione di presunti "circoli elitari" (perché, in fondo, è proprio il mondo *gothic* che può essere ritenuto tale...): certo, fin quando non viene fatto un adeguato lavoro su di te da parte delle label e i giornali "importanti" rifiutano di farti rilasciare interviste ritenendo il tuo lavoro un "disco minore"... Da anni dobbiamo lottare contro un dilagante immobilismo della maggior parte della stampa, unito ad una mentalità ristretta e obsoleta, quando si tratta di proporre qualcosa di "nuovo" – oltre a personaggi con idee trite e ritrite, chi "odora" già del gruppo X, ecc. - che vincola pure i vari organizzatori, in Italia come all'estero. Le logiche di mercato vincono spesso anche in ambiti giornalistici che amano professarsi "indipendenti", mentre fanno il gioco delle grandi label o dei distributori più influenti. Il risultato è che spesso si leggono interviste inutili a gente che se la tira ed è di solito interpellata sul Nulla di ciò che esprime con la propria attività.

C'è una marcata tendenza oggi a VOLER essere ignoranti: mi viene da vomitare a pensare a tutti coloro che ci hanno etichettati come "snob", "(troppo) intellettuali", ecc. Il fatto che a noi interessi la cultura, la tanto vituperata in questo Paese, ha a che fare anzitutto con l'insopprimibile necessità di vivere una vita in qualche modo *piena*. Vogliamo vivere emozioni vere e non precotte o stereotipate perché così ci hanno consigliato alla televisione, perché è *trendy*. Non vogliamo creare alcuna *élite*, miriamo invece a generare una *reazione* in almeno una "frangia" di persone, le quali non si accontentino più delle loro presunte sicurezze, basate sulla logica del supermarket e dei "consigli" televisivi, ma decidano una volta per tutte di *ricercare*, di non fermarsi alle comode apparenze della quotidianità, accettando di mettersi in discussione e di affrontare percorsi anche accidentati, pur di *scoprire*.

Credete che Ark Records possa farvi sconfinare?

Bisogna intanto stabilire di quali confini stiamo parlando. Certo Ark sta facendo un buon lavoro con noi, se intendi "far sconfinare" nel senso di garantire maggiore diffusione; se è per questo, ci aspettavamo uno "sconfinamento" già con Equilibrium, perché non capita certo tutti i giorni di fare un disco con Ataraxia.

La qualità paga, almeno per acquisire uno status di band-culto, ed il vostro nome è oramai sinonimo di fascino e classe. Ciò nonostante non avete mai avuto dubbi o rimpianti sul percorso di teatro-musica intrapreso diversi anni or sono?

Grazie. Il fatto che la qualità paghi è in effetti tutto da vedere: non ci interessa essere una "*cult-band*". Non a caso succede ciò che denunci nella prima domanda. La molla che ci ha spinto 11 anni fa ad avviare A&SR in questa direzione, irta e scomoda, sconveniente per alcuni, è stato quel "magone" che ci sentivamo dentro e che premeva, giorno dopo giorno, sempre più violentemente, per uscire: l'idea della *teatro-musica* non è mai stata così strana dal nostro punto di vista, è stata invece la maniera più naturale ed al tempo stesso complessa ed elaborata per esprimere compiutamente le emozioni che da sempre ci hanno formato e che volevamo trasmettere come contributo energetico fondamentale dello spirito. Il fruitore è stato quindi condotto a passare attraverso una drammatizzazione teatrale che, in forma per nulla snobistica, rappresenta invece il mezzo principe per fare fuoriuscire le proprie ansie, le proprie gioie sepolte e portarne a galla la forza in esse intrinseca e latente.

Per quale motivo credete sia così difficile inscenare vostre rappresentazioni teatrali? Mancanza di fondi oppure – più semplicemente - mentalità retrograda degli organizzatori di rassegne teatrali?

Per entrambi i motivi. I soldi sono sempre pochi e manca una mentalità - in chi dovrebbe nel nostro Paese sbattersi per la cultura - aperta a sufficienza per capire che le idee nuove vanno battute, invece di spendere le poche risorse disponibili sempre per le solite "menate".

Sono anni che mi sforzo di proporre i nostri spettacoli a vari organizzatori di rassegne teatrali, musicali in tutta Italia, ma l'indifferenza ha finora regnato sovrana: oggi, con l'avvento delle e-mail, è divenuta dilagante anche la moda di non rispondere alle comunicazioni (sia in forma elettronica che fisicamente scritta...), specie se indirizzate con l'interesse di proporre idee le quali, evidentemente, mettono in crisi a tal punto da inibire il destinatario da qualunque tipo di risposta...

Nessuno qui è più disposto a rischiare, e non tanto per un fattore economico, ma per paura di proporre qualcosa di "troppo fuori"... E così propongono le loro mafiose cose con l'illusione che possano portare loro lautissimi guadagni e lustro all'immagine delle istituzioni coinvolte, perseguendo sempre più spesso con tanto di "paraocchi" la politica dei "nomi grossi"...

I vostri sacrifici quando trovano un'equa ricompensa?

Il sacrificio non viene operato con il fine primo di ottenere una qualche più o meno rilevante ricompensa: è il principio del *sacrum facere*, del fare qualcosa che sia sacro per sé, per la propria vita, che vince ogni freno e che ci muove verso sempre nuove avventure. C'è un certo slancio fondamentale che ci ha sempre spinto ad operare sacrifici, i quali a molte persone parranno forse pura follia, ma che noi eravamo "obbligati" a compiere in virtù di una necessità quasi rituale. C'è l'impellente necessità di comunicare al mondo un messaggio d'inquietudine e sofferenza, come quella provata lungo un'intera vita da Antonin Artaud, cui quest'ultimo lavoro è infatti dedicato.

E' altresì giusto ricordare che, pur non potendo esattamente parlare di ricompensa, è comunque lecito parlare di soddisfazione. Di certo in questi anni sono andato incontro per vari motivi ad illusioni, delusioni e frustrazioni; ma ho resistito ed oggi sono riuscito a formarmi una "corazza", maturando forse una certa forza d'animo, questo anche grazie all'aiuto, materiale e spirituale, di alcune persone vicine, le quali, nonostante mille difficoltà, operano e combattono perché il nostro progetto vada avanti, alla facciaccia di chi ritiene che sia "invendibile" o "troppo difficile". E del resto le soddisfazioni arrivano quando trovi persone in grado di comprendere il tuo messaggio, oppure di darti modo di ampliare la diffusione delle tue idee, quindi anche di pubblicare una tua intervista.

Definii 'Sturm' un'opera ambiziosa ma non pretenziosa. Oggi mi sembra che questo nuovo episodio non sia da meno a partire dal packaging che sembra voler evidenziare una spiccata personalità. Per quale motivo avete optato per questo insolito formato?

L'Art et la Mort è una collezione di brani di artisti di un recente passato, "riveduti e corretti" secondo una sensibilità contemporanea ed una chiave di lettura basata su inaspettate riverberazioni letterarie. Seguendo quindi una sorta di processo di destrutturazione di stampo cubista, i brani originali sono stati fatti a "pezzettini", tessere di un puzzle ulteriormente tagliuzzate, contaminate e sbrindellate, ogni volta in base a parametri diversi, per poi essere ricomposti con esiti spesso sconvolgenti, tali da far assurgere le composizioni ad una nuova vita, solo apparentemente indipendente da quella cellula che le aveva generate.

Seguendo l'idea della teatro-musica abbiamo quindi preteso che vari linguaggi espressivi si intersecassero e fondessero in un tutto, amplificando al massimo lo spettro emotivo e ricettivo del fruitore. Sebbene la nostra ricerca trovi la sua massima espressione in un contesto che non è quello del freddo disco metallico, il supporto è visto come un oggetto che possa contenere il maggior numero possibile di media, in maniera interagente e suggestiva: pertanto, in attesa che anche la videoproduzione possa essere per noi un campo d'azione finalmente efficace, coltiviamo qui la grafica come punto di partenza di tale approccio, in quanto il video altro non è che immagini in movimento. Ogni pagina del booklet (potremo dire del vero e proprio *libro*) è allora fondamentale per entrare nella giusta atmosfera di ciascun brano, offrendo una *corrispondenza* figurativa, più o meno diretta, utile per esplorare al meglio le sfumature che parole e suono vogliono esprimere: ecco che allora il letto di tortura di Antonin Artaud viene immaginato mentre ai nostri occhi appare la spettrale visione delle manopole dell'elettroshock, ideale commento alle già straziante coro di voci interiori che occupano dispoticamente il cervello del geniale artista francese.

Com'è nata l'idea di 'L'Art et la Mort'? Cosa vi ha portato a scegliere proprio quegli specifici pezzi? Virgin Prunes, Coil, Ataraxia, Tuxedomoon, Dead Can Dance, etc. fanno parte dei vostri ascolti abituali del passato o del presente?

Pur avendo l'idea del *concept* origine nei primi anni della nostra attività, credo che, in termini strutturali, la "miccia" che fece esplodere in me l'idea di potere portare a termine un progetto come *L'Art et la Mort* sia stato il primo "esperimento" operato nello *Sturm* con la "coverizzazione" selvaggia di *Some Guys*. Bisognava approfondire quel discorso, sempre a partire da precisi stimoli concettuali: il tema unitario sarebbe stata l'indagine sull'essenza intima della morte. Stavolta si trattava però di dover "andare oltre", attuando la cosiddetta "destrutturazione": un mezzo, uno strumento formale, il cui fine era però ben più rivoluzionario di quanto si pensi. La molla che mi ha dato la spinta per mettere in moto tale processo di destrutturazione non poteva essere e non è stata infatti quella di confrontarmi con i gruppi ascoltati da giovane, intendendo sfogare un mio presunto desiderio di emulazione, o di dovere tributare loro qualcosa, perché in tal caso il risultato credo sarebbe stato ben diverso... Così come il mio interesse non era perciò quello di *riproporre*, la succitata componente rivoluzionaria oggi ancora vive infatti nell'ironia che si configura come atto di acquisito snaturamento, di voluta perdita dell'*identità* e quindi dell'identificazione di un oggetto (sonoro), che ne rende la forma ai più irricognoscibile. A tal livello anche la sostanza muta, e ne è prova il fatto stesso di avere prelevato scritti di autori letterari ben più anziani e di averli accostati ai brani scelti, con l'intimo fine di comunicare qualcosa di specifico e di diverso dallo spirito originale degli stessi, oltre a stabilire un "ponte" tra le epoche, che dia in un certo qual senso l'idea dell'atemporalità dell'Arte e rivaluti nel contempo

il ruolo dell'Opera, come se dissociata dal proprio autore. Si potrebbe quasi dire che la scelta di quei brani - dipesa dal fatto di avere una precisa conoscenza degli stessi, più che dal fatto di apprezzarli o di averli apprezzati in passato - sia stata una sorta di pretesto per comunicare qualcosa d'*altro*, che io ho preteso di tirare fuori dalle spire del Tempo, ed anche la scelta degli estratti letterari non è affatto casuale, bensì intende legare idee e afflatti di menti illustri e sublimi spiriti del passato distanti tra loro, nel tempo e anche dal punto di vista della formazione culturale.

D'accordo, quelli che hai citato sono stati gruppi che ho ascoltato da giovane, specie nella seconda metà degli anni '80, ma non tutti rappresentano quelli da me più amati.

Come pensate reagirà il popolo goth innanzi alle vostre destrutturazioni di quei celebri brani? Ma soprattutto vi interessa la sua reazione?

Il mio intento è risvegliare le coscienze intorpidite di tanti *goth-fans*: anche un giornalista tedesco con cui corrispondo ha riscontrato che pure nella *Gothic-Szene*, così come nel *music business* delle *popstars*, il ruolo dell'apparenza sia arrivato a livelli ormai insopportabili, e che le grosse label siano interessate a "fabbricare" prodotti che sanno tanto di riciclato ma che assolutamente debbano essere presentati con un look "allineato", il quale garantisca il giusto *appeal*. La musica, la qualità della stessa, passano quindi in secondo piano. Di fronte a tante e tali passerelle di cloni, più o meno dichiarati, l'idea del disco di *covers* che poi non sono a tutti gli effetti tali, stride polemicamente, e con la giusta dose d'ironia, come uno spettinatissimo Paolo Rossi che indossa una tuta da meccanico impiasticciata di grasso e strappata urlando alla sua maniera sulla passerella di una sfilata di *haute couture*.

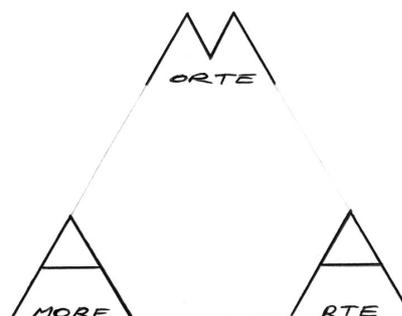
Trasformare pezzi di celebri artisti degli 80s... Sì, ma *sbrindellandoli* in modo che quasi nessuna traccia riconoscibile degli interpreti originali rimanga. Soltanto le OPERE, magari in grado di offrire ora maggiori e diverse prospettive rispetto a quelle che si potevano osservare all'inizio. No, nessun richiamo nostalgico per quegli anni... Se anche qualcuno mi riterrà pazzo e irriverente, avrò mostrato al mondo che c'è ancora chi si offende se gli tocchi i suoi idoli, indipendentemente dal motivo per cui lo fai e dal modo in cui hai deciso di manipolare le loro canzoni. Ciò dimostrerà come questi presunti fans non hanno mai in realtà amato le loro opere, ma giusto l'idea, l'immagine del personaggio che essi rappresentavano in quel periodo.

'L'Art et la Mort' è una prova di forza oppure un gioco (come ha detto Vanessa Venerdi in sede di recensione)?

E' certo più un gioco, in cui piuttosto che l'aspetto ludico prevalgono l'ironia e la polemica contro la messa in opera del crescente svilimento della cultura - ipocritamente gestito dai media - cui assistiamo giorno dopo giorno.

L'ultima volta che vi ho intervistato parlammo di amore ed arte. Oggi il titolo del disco sembra voler dimostrare che qualcosa è cambiato, si è rotto. E' così?

Su Kronic.it ti scrissi che Arte e Amore sono due facce di una stessa medaglia, quella dell'ormai perduta umanità d'animo. Ma in verità con la Morte esse formano una relazione triangolare in cui quest'ultima è al vertice alto (vedi figura). Con *Né l'être...éternel* abbiamo tentato di esplorare il nesso del lato obliquo sinistro (Morte come continuazione della vita e quindi come consacrazione eterna dell'Amore dentro di noi),



con lo *Sturm* la base, mancava il lato obliquo destro.

Le varie connessioni letterarie cui il nuovo lavoro s'affida intessono una trama tematica incentrata sul rapporto Arte-Morte alla ricerca di un equilibrio nato dall'intima necessità di rappresentare tutte le possibili sfaccettature di tale dualità, come in una scultura che, colpita dalla luce, può mostrare punti di vista e impressioni diversificate a seconda dell'angolazione dalla quale è osservata. La riflessione che segue può condurre a mete diverse, ma sempre legate dal comune filo di una indagine interiore sull'essenza della morte, della natura dell'anima e della vita eterna, chiudendo così il percorso triangolare.